

# Il limite come canone interpretativo

Riflessioni e ambiti di applicazione a confronto

A cura di Donatella Pacelli



Teorie sociologiche e trasformazioni sociali

**FrancoAngeli**  
OPEN ACCESS

# Teorie sociologiche e trasformazioni sociali

Collana diretta da Donatella Pacelli

**Comitato scientifico:** Vincenzo Cicchelli (Università Paris Descartes), Consuelo Corradi (LUMSA, Roma), Vittorio Cotesta (Università Roma3), Gregor Fitz (Carl von Ossietzky Universität, Oldenburg), Paolo Jedlowski (Università della Calabria), Carlo Mongardini (Sapienza Università di Roma), Massimo Pendenza (Università di Salerno), Walter Privitera (Università di Milano-Bicocca), Marita Rampazi (Università di Pavia), Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia), Patrick Watier (Université de Strasbourg).

**Comitato editoriale:** Francesca Ieracitano, Camilla Rumi, Dario Verderame.

La collana *Teorie sociologiche e trasformazioni sociali* è impegnata nell'individuazione di temi di interesse che favoriscano una riflessione critica sui problemi emergenti dalle trasformazioni sociali in atto e dalle variazioni culturali che li accompagnano.

Molti di questi problemi si collocano in processi di lungo corso e sono stati ben intuiti dai classici. Le caratteristiche che hanno assunto nel mondo contemporaneo impongono tuttavia un ragionamento sui concetti e i canoni interpretativi utilizzati nella teoria e nell'investigazione sociologica. Questo ragionamento interpella la capacità degli studi sociologici di allargare lo sguardo, di avvicinare le criticità senza perdere di vista la loro storicità, di dialogare con altre discipline, di riequilibrare il rapporto fra teoria e ricerca sociale, di promuovere analisi di contesto, individuando anche le condizioni per una società migliore.

L'intento della collana è quello di affrontare i problemi sociali e le difficoltà vissute dalle donne e dagli uomini della contemporaneità in uno scenario culturale che lascia irrisolto il rapporto fra le luci e le ombre della modernità. A fronte di una società globale, che per un verso presenta caratteri unitari e per l'altro mantiene e rinnova le tensioni fra differenze, è importante riflettere sulle linee interpretative da assumere per non decontestualizzare i problemi e mantenere salvo il rapporto tra biografia e storia, ascritto alle trasformazioni sociali.

La collana accoglie lavori di studiosi italiani e stranieri su autori, temi e problemi di oggi e di ieri che offrono un contributo all'analisi dei processi che stanno riconfigurando il mondo in cui viviamo. L'intento è anche quello di riflettere sulla disciplina per individuare gli approcci teorici che permettono di cogliere il senso del cambiamento e le tematiche che meglio si prestano a valorizzare la sua funzione di analisi critica.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referees esperti.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# Il limite come canone interpretativo

Riflessioni e ambiti  
di applicazione a confronto

A cura di Donatella Pacelli



**Teorie sociologiche  
e trasformazioni sociali**

**FrancoAngeli**

OPEN ACCESS

Questo volume è pubblicato con il contributo della Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA)-Roma.

*Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Premessa di <i>Donatella Pacelli</i></b>	pag.	9
Bibliografia	»	15
<b>1. Per una teoria sociale del limite: ipotesi di lavoro sulla contemporaneità, di <i>Donatella Pacelli</i></b>	»	17
1.1. Questioni preliminari: esiste una teoria del limite?	»	17
1.2. Limiti e confini: concetti e riflessioni	»	21
1.3. Andare oltre: costante antropologica e tendenze contemporanee	»	24
1.4. Sui limiti della conoscenza	»	27
1.5. Intuizioni del passato e ipotesi di avanzamento. Verso una conclusione	»	29
Bibliografia	»	33
<b>2. Antenati ingombranti. I limiti della rappresentazione dell'umano, di <i>Fabio D'Andrea</i></b>	»	36
2.1. Sospesi tra estremi	»	36
2.2. Stare in piedi nel terremoto	»	39
2.3. Un'umanità complessa	»	44
Bibliografia	»	50
<b>3. Scienza e tecnica nella società tardomoderna. Rischi e opportunità della «cultura dell'illimitato», di <i>Antonio Camorrino</i></b>	»	51
3.1. Introduzione	»	51
3.2. La genesi della tardomodernità: le promesse dell'ideologia del progresso	»	53
3.3. La tardomodernità: l'assenza del limite, i rischi della tecnoscienza, l'ombra del sospetto	»	57

3.4. Le originali opportunità della «cultura dell'illimitato»	pag.	61
3.5. Conclusioni: non tutto è perduto!	»	64
Bibliografia	»	66
<b>4. Il limite come educazione del desiderio. Una rilettura di John Locke per l'orientamento degli studenti stranieri nella scuola italiana, di Lucia Bissoli</b>	»	71
4.1. Premessa	»	71
4.2. Luci e zone d'ombra della scuola italiana e della società italiana	»	72
4.3. Analisi di Locke sui principali limiti umani	»	74
4.4. Le conseguenze dei limiti	»	77
4.5. Definizione lockiana di desiderio	»	78
4.6. Il rapporto tra desiderio e ricerca della felicità	»	81
4.7. Gradazioni di desiderio	»	84
4.8. Il giudizio in rapporto al desiderio	»	85
4.9. Conclusione: perché adoperare il pensiero di Locke in un progetto di orientamento	»	86
Bibliografia	»	88
<b>5. Oltre noi stessi. Sociologia del limite nella procreazione medicalmente assistita, di Daniela Bandelli</b>	»	90
5.1. Introduzione	»	90
5.2. Il superamento dei limiti con la procreazione artificiale	»	92
5.3. La violenza come limite all'azione	»	96
5.4. La GPA come una forma di violenza sul bambino	»	100
5.5. Il neonato: l'altro invisibile	»	103
5.6. Conclusioni	»	105
Bibliografia	»	106
<b>6. Il limite minacciato: la complicata relazione tra media, digital media e moralità, di Francesca Ieracitano</b>	»	109
6.1. Le tecnologie della comunicazione come sfida al limite	»	109
6.2. I media mainstream tra comfort zone e panico morale	»	111
6.3. Cybermoralità e la rinegoziazione del limite	»	118
6.4. Considerazioni conclusive: c'è una morale della favola?	»	124
Bibliografia	»	126

<b>7. La città divisa: periferie, margini e confini nelle metropoli contemporanee</b> , di <i>Emanuele Rossi</i>	pag.	129
7.1. Una minaccia costante all'ordine del mondo	»	129
7.2. La città, la periferia e l'Altro come oggetto d'odio	»	132
7.3. Tra gli "arcipelaghi" dell'informale: la città e gli spazi della speranza	»	137
Bibliografia	»	139
<b>8. Limiti, confini e identità tra stati nazionali e realtà sovranazionali</b> , di <i>Maria Cristina Marchetti</i>	»	141
8.1. Vivere senza confini: l'ideologia della globalizzazione	»	141
8.2. I limiti della globalizzazione	»	146
8.3. Vivere dentro i confini: identità, limiti, territori	»	149
8.4. Stato-Nazione e realtà sovranazionali	»	151
8.5. Epilogo	»	153
Bibliografia	»	153



## *8. Limiti, confini e identità tra stati nazionali e realtà sovranazionali*

di *Maria Cristina Marchetti*

### **8.1. Vivere senza confini: l'ideologia della globalizzazione**

«Vivere senza confini» era lo slogan di una celebre campagna pubblicitaria lanciata dalla Tim alla fine degli anni Novanta. Sempre in quegli anni, Tiscali, una delle compagnie telefoniche concorrenti, per promuovere l'accesso libero a Internet ideò una nuova «filosofia» di vita: la Freelosophy. Sulle pagine dei giornali campeggiavano gli slogan del nuovo credo:

Internet allarga i confini di ciò che siamo e che possiamo diventare. Ci fa valorizzare la nostra identità e la nostra cultura oltre i limiti delle nostre opportunità immediate. È uno spazio che cresce ogni volta che viene condiviso, ogni volta che qualcuno si connette alla rete, ogni volta che un'idea incontra un'altra idea; Libero accesso al mondo. Dentro di te c'è la capacità di arrivare in tutto il mondo. Ci sono libertà da conoscere e idee da comunicare. C'è già l'Internet di domani: più grande, più libera [...] Riavvia il tuo pensiero.

Trasposizione nel linguaggio del marketing dell'ideologia della globalizzazione questi spot hanno fornito le immagini di un mondo in movimento che proprio in quegli anni stava diventando la forma di pensiero dominante, all'interno del quale ogni limite poteva essere superato.

A distanza di circa trent'anni da quel contesto è difficile riassumere in poche pagine il nucleo essenziale del progetto della globalizzazione, fenomeno apparentemente unitario ma che in realtà, come sottolineato dalla vasta letteratura sul tema, si presenta articolato in diverse dimensioni e secondo una periodizzazione che ha permesso di individuare diverse fasi, alcune delle quali affondano le loro radici nei mutamenti che hanno segnato la nascita dell'era moderna.

Se le parole hanno ancora un senso, converrà ripartire dal loro significato. Secondo il vocabolario della lingua italiana, il termine confine indica

una «linea costituita naturalmente o artificialmente a delimitare l'estensione di un territorio o di una proprietà, o la sovranità di uno stato. In senso estensivo indica il limite, termine e in senso figurato la misura, convenienza.

Il limite indica qualsiasi linea terminale o divisoria, ma anche valore dal quale risulta condizionata l'entità o l'estensione di un'attività, di un'azione, di un comportamento, di una prestazione o di una proprietà caratteristica; mezzo o motivo di restrizione imposto o subito per ragioni assolute o contingenti. Entrambi i termini hanno una marcata accezione spaziale: se il primo rinvia ad una dimensione fisica e materiale dello spazio, il secondo chiama in causa una dimensione spirituale, una potenzialità che può esprimersi o meno. Per questo, come afferma Pacelli:

nel linguaggio comune come nella letteratura sul tema, l'assenza di limite nell'umano connota negativamente atteggiamenti e comportamenti: il non avere limiti vuol dire essere eccessivi, arroganti, avidi, perché nell'andare oltre i confini nascono abusi e degenerazioni della libertà (Pacelli, 2013, p. 17).

Per quanto riguarda la genesi storica del processo di globalizzazione, secondo Robertson (1992) è possibile parlare di una *fase germinale* che ha come protagonista l'Europa del periodo compreso tra l'inizio del quindicesimo secolo e la metà del diciottesimo; una *fase iniziale*, che ha ancora il suo epicentro in Europa e che va dalla metà del diciottesimo secolo fino al 1870; la *fase del decollo* va dal 1870 al 1920 circa e si estende ad alcune società non europee e infine *la fase della lotta per l'egemonia* va dall'inizio degli anni Venti alla metà degli anni Sessanta.

La stessa articolazione in diverse fasi dipende dalla prospettiva a partire dalla quale le teorie hanno guardato al processo di globalizzazione, la cui interpretazione è tutt'altro che univoca (Cesareo, Magatti, 2000). È infatti possibile individuare un'interpretazione neomarxista che ruota attorno alla nozione di «sistema mondo» e al ruolo del capitalismo (Wallerstein, 1982; Braudel, 1984). Accanto a questa troviamo una lettura neoweberiana che chiama in causa i sistemi etico-valoriali (Huntington, 1993; Dahrendorf, 1995) e una neoparsonsiana che considera la globalità come un «tutto» e guarda al ruolo dei processi culturali (Robertson 1992). È rinvenibile infine una lettura post-modernista della globalizzazione che guarda ai possibili punti di contatto tra globalizzazione e postmodernità (Featherstone, 1996) e una lettura che rinvia alla nozione di «modernizzazione radicale» (Giddens, 1994).

Nel tentativo di delimitare meglio l'ambito di applicazione del concetto, Beck ha proposto a sua volta un'articolazione in tre diverse nozioni, quella di *globalismo*, *globalità* e *globalizzazione* (Beck, 1999).

Con *globalismo* indico il punto di vista secondo cui il mercato mondiale rimuove o sostituisce l'azione politica, vale a dire l'ideologia del dominio del mercato mondiale, l'ideologia del neoliberismo. Essa procede in maniera monocausale, economicistica, riduce la multidimensionalità della globalizzazione a una sola dimensione (quella economica, a sua volta pensata in maniera lineare) e considera tutte le altre dimensioni – globalizzazione ecologica, culturale, politica, civile – se pure lo fa, solo subordinandole al predominio del mercato mondiale (p. 22).

*Globalità* significa: *viviamo da tempo in una società mondiale*, e questo nel senso che la rappresentazione di spazi chiusi diviene fittizia. Nessun paese, nessun gruppo si può isolare dall'altro. In tal modo si scontrano l'una contro l'altra le diverse forme economiche, culturali, politiche, e ciò che si dava per scontato, anche del modello occidentale, deve trovare una nuova giustificazione (p. 23).

‘Società mondiale’ significa perciò l'insieme dei rapporti sociali che non sono integrati nella politica dello Stato nazionale o non sono da essa determinati (o determinabili). Infine,

*Globalizzazione* significa invece il *processo* in seguito al quale gli Stati nazionali e la loro sovranità vengono condizionati e connessi trasversalmente da attori transnazionali, dalle loro chance di potere, dai loro orientamenti, identità e reti (p. 24).

La tripartizione proposta da Beck chiama implicitamente in causa le dimensioni della globalizzazione – *economica, politica, culturale e comunicativa* – e le profonde interconnessioni esistenti tra di esse.

La *dimensione economica* sembra a prima vista riassumere in sé tutte le altre. Il passaggio dal capitalismo industriale a quello finanziario è forse il tratto caratteristico al quale si aggiunge la creazione di grandi gruppi multinazionali che diventano essi stessi il simbolo della globalizzazione. I mercati si ampliano fino ad assumere una dimensione globale, che prescinde sempre più dalle specificità locali dei consumatori e dei prodotti. Tale processo non si ferma all'ambito economico, ma produce effetti ben più duraturi sul modo in cui i soggetti, singolarmente o collettivamente considerati, affrontano la realtà. Si afferma infatti una mentalità economicistica, che va ben oltre lo spazio del mercato, non immune da componenti individualistiche e narcisistiche, che sottopone l'agire sociale agli imperativi del mercato (Mongardini, 1997).

La *dimensione politica* evidenzia la crisi degli stati nazionali, a vantaggio di realtà politiche sovranazionali, prime fra tutte l'Unione europea, ma anche delle cosiddette ‘istituzioni della globalizzazione’ – Banca Mondiale, WTO, Fondo Monetario Internazionale – delle quali più volte la letteratura ha sottolineato la scarsa democraticità (Savarese, 2000). Come si avrà modo di sottolineare in seguito, si delineano sempre più spazi che sfuggono

alla giurisdizione dello stato (Cassese, 2006), ma anche alla sua azione politica, arrivando a mettere in discussione la sua stessa esistenza come forma istituzionalizzata dello spazio pubblico (Cassese, 2002; 2007).

La *dimensione culturale* della globalizzazione produce esiti tra loro contrastanti. Da una parte chiama in causa il rapporto tra globalizzazione e postmodernità, evidenziando come la globalizzazione generi una forma di relativismo culturale e in prospettiva metta in moto processi di *ibridazione* (o *creolizzazione*) culturale. Si evidenziano infatti interessanti punti di contatto tra l'ideologia della globalizzazione e il pensiero postmoderno. A questo proposito Mongardini distingue la condizione postmoderna dall'ideologia del postmoderno: la prima «è l'idea di moderno che si pone come problema» evidenziando l'esistenza in seno alla realtà contemporanea di un potenziale rivoluzionario che potrebbe all'occorrenza tradursi in una nuova produzione culturale; mentre la seconda «rappresenta una *modernità sulla difensiva*», in grado di far rientrare ogni spinta al mutamento, attraverso l'elaborazione di una rappresentazione unitaria della realtà che, al contrario, è proprio ciò che si vuole negare (Mongardini, 1993, p. 88). La postmodernità infatti, come afferma Bauman, «è la *modernità senza illusioni*», di universalismo, certezza, univocità, razionalità ma, soprattutto, la modernità liberata dall'illusione

che il *caos* che caratterizza il mondo umano sia solo una condizione temporanea e modificabile, che verrà prima o poi rimpiazzata dal dominio ordinato e sistematico della ragione (Bauman, 1993, pp. 38-39).

A essere messo in discussione è tutto l'impianto teorico della modernità con la sua pretesa di sostituire al disordine naturale un ordine artificiale fondato sulla razionalità. Al contrario,

le immagini circolano, si oppongono le une alle altre, le mitologie concorrenti sono di pubblico dominio, le ideologie composite vengono messe insieme alla bell'e meglio dai gruppi portatori, ma tutte queste realtà sono obbligate a vivere in compresenza e quindi a sopportarsi (Maffesoli, 1996, p. 43).

Nella *condizione postmoderna* pertanto, la contraddittorietà del reale, la sua eterogeneizzazione, il sincretismo che lo caratterizzano, divengono funzionali allo sviluppo culturale, individuando essi stessi una nuova dimensione culturale. Come afferma Hannerz, due sono gli aspetti

che sembrano influire sulle regole dell'organizzazione culturale, rendendole oggi differenti rispetto al passato: la mobilità degli esseri umani e la mobilità dei significati e delle forme significative attraverso i media (Hannerz, 2001, p. 22).

Nell'era della fine delle *grandi narrazioni* (Lyotard, 1979), ognuno può costruirsi la sua *narrazione*, facendosi carico della responsabilità individuale delle proprie scelte e di conseguenza della possibilità di andare incontro a un mancato riconoscimento sociale delle stesse.

Dall'altra parte si ipotizza la nascita di una cultura globale, che di fatto si identificherebbe con la cultura occidentale, veicolata attraverso l'affermazione del capitalismo come modello unico di produzione. Una cultura dominante (*mainstream*) capace di annullare le culture minoritarie, locali che a sua volta non è immune da interessanti punti di contatto con il pensiero postmoderno (Jameson, 2007).

Appadurai ha evidenziato le cinque dimensioni dei flussi culturali globali: «a) *ethnoscapes*; b) *mediascapes*; c) *technoscapes*; d) *finanscapes*; e) *ideoscapes*», sottolineando come

la complessità dell'economia culturale globale attuale ha a che fare con certe disgiunzioni fondamentali tra economia, cultura e politica che abbiamo appena cominciato a teorizzare (Appadurai, 1996, p. 26).

La *dimensione comunicativa* della globalizzazione è forse quella che fornisce il substrato materiale alle altre tre. L'avvento della *network society* e degli strumenti di comunicazione digitale hanno ridefinito i processi comunicativi e di fatto reso possibile la globalizzazione (Castells, 1996; 2008; 2009). Se infatti dovessimo individuare una linea di demarcazione tra le fasi che hanno storicamente preceduto o preparato la globalizzazione e quella attuale, senza dubbio dovremmo rinvenirla nella dimensione comunicativa.

La vastità della letteratura sulla globalizzazione non consente in questa sede di ripercorrerne tutte le direttrici, nel tentativo di individuare un filo conduttore che unisca tra loro le diverse dimensioni. Ciò che accomuna le diverse letture è l'idea del superamento di ogni limite secondo un'accezione positiva, quasi si trattasse degli epigoni di un precedente 'mito del progresso' (Sasso, 1984). Già Ferrero, all'inizio del secolo, sottolineava come il vero male delle società moderne è stato quello di aver posto l'uomo di fronte all'*illimitato*, dando vita ad una realtà all'interno della quale ogni possibilità di azione è per ciò stesso eliminata (Ferrero, 1913). Ritorna qui quel *male dell'infinito* di cui parla Durkheim, quale caratteristica dell'individuo moderno, animato dall'ansia di superare ogni limite che finisce col condurlo all'anomia.

Inizia così un percorso di lenta decostruzione dell'ideologia della globalizzazione che pur senza rinnegarne lo spirito, ne evidenzia i limiti e le contraddizioni. Anche in questo caso, non è possibile dare conto della letteratura critica sulla globalizzazione che in parte è contemporanea al filone 'apo-

logetico' in parte si estende fino ai nostri giorni per evidenziare le conseguenze di processi avviati nei decenni precedenti.

## 8.2. I limiti della globalizzazione

Nel 1999 in occasione della Conferenza del WTO a Seattle il movimento antiglobalizzazione ha denunciato, con violenti scontri, i limiti degli interventi delle grandi istituzioni globali. Da quel momento i vertici del G7/8 e le Conference del WTO saranno l'occasione per tornare in strada e denunciare le contraddizioni del processo di globalizzazione.

L'ideologia della globalizzazione è stata costretta a fare i conti con le paure dell'uomo, con il suo bisogno di appartenenza e controllo della realtà, ma soprattutto con le grandi disuguaglianze che è stata in grado di generare. Le critiche investono pertanto le conseguenze sugli individui, ma soprattutto i suoi risvolti sociopolitici.

Sul piano individuale, se i confini costituiscono gli spazi fisici, materiali all'interno dei quali si svolgono i processi d'interazione tra gli individui, il *limite* individua il raggio d'azione delle potenzialità umane. *Confine* e *limite* sono però tra loro strettamente correlati: più i *confini* si ampliano, fino quasi a scomparire, più forte riemerge il senso del *limite*, legato all'ineadeguatezza della condizione umana (Cassano, 1997). Il *confine/limite* circo-scrive infatti lo spazio all'interno del quale poter verificare il risultato delle proprie azioni, recuperando al tempo stesso la titolarità dell'agire. Ne deriva una frammentazione del vivere associato in un sistema di appartenenze multiple, molto stimolante sul piano soggettivo, ma non facile da sostenere sul piano delle relazioni sociali.

I limiti non sono però solo spaziali, ma anche temporali e il superamento dei limiti imposti dal *tempo* è risultato funzionale anche all'abbattimento delle ultime frontiere dello spazio (Pacelli, Marchetti, 2007). Il segreto è nella velocità. La velocità delle operazioni, di qualunque natura esse siano – economica, intersoggettiva, culturale – si traduce in una sostanziale perdita di controllo sulle stesse.

Qualunque cosa che si muova a una velocità vicina a quella dei segnali elettronici – afferma Bauman a questo proposito – è praticamente libera da vincoli connessi al territorio all'interno del quale ha avuto origine, verso il quale si dirige, attraverso il quale passa (Bauman, 1999b, p. 63).

Svincolate da ogni riferimento che possa permetterne l'identificazione, tali operazioni avvengono in una dimensione puramente astratta, che è ne-

gazione essa stessa del tempo. Il concetto di *disembedding* elaborato da Giddens è particolarmente adatto a descrivere questa nuova condizione esistenziale.

Per disaggregazione intendo l'enuclearsi dei rapporti sociali dai contesti locali di interazione e il loro ristrutturarsi attraverso archi di spazio-tempo indefiniti (Giddens, 1994, p. 32).

Più correttamente, il significato del termine inglese potrebbe essere reso con l'italiano *sradicamento*, ad indicare l'allontanamento da una dimensione definita e limitata di riferimento, a favore dell'inserimento in uno spazio senza confini, costituito da una molteplicità di elementi, dai contorni indefiniti.

Negli scenari delineati dalla globalizzazione *competitività e flessibilità* divengono pertanto valori applicabili ben oltre la sfera economica; è la velocità stessa con la quale avvengono i processi d'interazione a richiederlo. L'*homo currens*, come è stato definito l'abitante delle società occidentali, è continuamente sottoposto alle sfide lanciate dall'illimitatezza alla quale aspira (Cassano, 1997). L'abbattimento di ogni limite ha però privato gli individui degli strumenti elaborati dalla cultura per affrontare tale condizione. Il paradosso della globalizzazione consiste pertanto nel fatto che una realtà senza limiti, è una realtà che recupera tutta la sua complessità, ma che allo stesso tempo, nel progressivo abbattimento di ogni limite – dato dalla cultura, dalla tradizione, dalla religione, dal sistema sociale – ha eliminato anche gli strumenti per affrontarla. La *flessibilità* diviene pertanto, l'unica risorsa dell'uomo contemporaneo per affrontare una realtà ridivenuta complessa.

Ciò contribuisce a ricreare una condizione di incertezza esistenziale, data da un senso di inadeguatezza nei confronti della realtà, che si ripercuote sulle modalità con le quali gli individui entrano in rapporto con gli altri e con la realtà circostante (Bauman, 1999a; Sennet, 2000). Sempre più gli altri sono visti come una minaccia e un pericolo e la realtà come fondamentalmente estranea se non addirittura ostile. E da questa condizione si origina il bisogno di protezione che da più parti fa sentire la sua forza emergente.

Lo *sradicamento* o la sua paura, – afferma a questo proposito Cassano – la caduta di tutte le vecchie *protezioni* o reti di sicurezza e il rovinoso rovesciarsi in solitudine della libertà dell'*homo currens* preparano la richiesta di protezione, da quella economica elementare a quella della propria identità (Cassano, 1997, p. 62).

Anche in ambito economico non mancano coloro che, come il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, denunciano il modo in cui l'econo-

mia mondiale è stata gestita dai grandi organismi sovranazionali, che sempre più identificano il loro operato con l'ideologia neoliberista (Stiglitz, 2002). D'altro canto non erano mancate le prime avvisaglie di un mutamento di lungo periodo che per lungo tempo ha convissuto con l'ideologia della globalizzazione.

Nel 1979 la rivoluzione iraniana ha riportato con violenza il ruolo della religione sulla scena politica. Quando nel 1994 José Casanova, pubblica il testo *Public religions in the modern world*, per sottolineare il ruolo della religione nei processi politici contemporanei pone proprio questo avvenimento all'inizio dei fenomeni che andrà ad analizzare<sup>1</sup>.

Nel 1987 Anthony Smith pubblica *Le origini etniche delle nazioni*, nel quale ripercorre la genesi dell'idea di nazione e nazionalismo e del loro rapporto con l'identità etnica in un momento in cui i conflitti interetnici si diffondono ovunque nel mondo. La caduta del muro di Berlino nel 1989 innescerà infatti una serie di rivendicazioni nazionalistiche delle quali la dissoluzione dell'ex Jugoslavia e i relativi conflitti hanno rappresentato l'apice.

Nel 1993 Samuel Huntington pubblica per la prima volta un articolo sulla rivista *Foreign Affairs*, destinato a destare scalpore – *Lo scontro delle civiltà* – che darà vita al più noto libro del 1996. In apertura del saggio Huntington afferma che

la tesi di fondo di questo saggio è che la cultura e le identità culturali – che al livello più ampio corrispondono a quelle delle rispettive civiltà – stanno alla base dei processi di coesione, disintegrazione e conflittualità che caratterizzano il mondo post-Guerra fredda (p. 14).

In generale appare ben presto evidente come la cultura in tutte le sue accezioni e manifestazioni – etniche, religiose, politiche, materiali – sia destinata a ricoprire un ruolo centrale nei processi sociali e politici del terzo millennio. La cultura è a tutti gli effetti, il principale strumento di riduzione della complessità attraverso il quale gli individui sono messi in grado di affrontare la realtà. Essa è la forma spaziale per eccellenza del vivere associato, capace di definire le coordinate dell'agire individuale e collettivo e fornire al tempo stesso un forte senso di appartenenza e identità.

<sup>1</sup> Quattro sono secondo Casanova gli avvenimenti che hanno contraddistinto tale passaggio; la rivoluzione islamica in Iran; il movimento di Solidarność in Polonia; il ruolo del cattolicesimo nella rivoluzione sandinista e in altre rivoluzioni dell'America latina; il riemergere del fondamentalismo protestante nella politica americana.



### 8.3. Vivere dentro i confini: identità, limiti, territori

Il nuovo millennio si è aperto l'11 settembre 2001 con l'attacco terroristico alle Torri Gemelli. Destinato a segnare uno spartiacque nella storia contemporanea e negli assetti geopolitici, tale avvenimento ha segnato sul piano culturale e politico l'inizio di un'inversione di rotta rispetto a quanto annunciato dall'ideologia della globalizzazione. A questo primo evento sono seguiti numerosi altri attacchi terroristici che hanno colpito i paesi occidentali e non. Si tratta di un terrorismo nuovo, imprevedibile, che colpisce la collettività, minando il suo senso di sicurezza e coesione.

Per quanto riguarda il piano economico, nel 2007 è iniziata negli Stati Uniti la più grande crisi economica dopo quella del '29, che ha prodotto a catena una grave crisi finanziaria che ha investito l'Europa; nel 2008 il fallimento della Lehman Brothers ha prodotto effetti sull'intero sistema finanziario mondiale, evidenziando come l'economia, il motore della globalizzazione, non sia stata in grado di prevedere ed evitare una crisi così grave.

Negli stessi anni i processi migratori dal sud al nord del mondo hanno ridisegnato confini e appartenenze. Secondo il World Migration Report 2018 si stima che i migranti nel mondo siano 244 milioni, pari al 3,3% della popolazione mondiale. Il lavoro rimane la ragione principale alla base delle migrazioni; il numero dei rifugiati ammonta invece a circa 22 milioni di persone. La cifra è cresciuta negli ultimi decenni, ma è rimasta sostanzialmente stabile rispetto alla popolazione mondiale.

Le realtà locali hanno reagito davanti a questi momenti di crisi nel modo più istintivo e immediato: hanno iniziato lentamente a richiudersi dentro confini, materiali e simbolici, segnati da appartenenze identitarie forti ed esclusive, non di rado a base etnica e religiosa, capaci di restituire un senso di radicamento a soggetti messi davanti alla complessità della realtà.

Non sono mancanti i segni tangibili di questa chiusura: la costruzione dei muri di separazione. Nel 2002 il governo di Israele ha iniziato la costruzione di un muro di separazione in Cisgiordania lungo un percorso di oltre 700 chilometri che separa il paese dai territori palestinesi. Nel 2015, nel pieno della crisi migratoria europea, il primo ministro ungherese Viktor Orbán ha annunciato la costruzione di un muro anti-migranti. Nel 2016 Donald Trump ha vinto le elezioni negli Stati Uniti con lo slogan «America First e promettendo di combattere l'immigrazione clandestina dal Messico con la costruzione di un muro al confine. Nel 2016 il Regno Unito con un referendum indetto dal Primo Ministro David Cameron, ha votato a favore dell'uscita dall'Unione europea. In Italia Matteo Salvini diviene il leader della Lega con lo slogan «Prima gli Italiani», diventato poi un *hashtag* di successo sui social media (portando il suo partito a raddoppiare i consensi

elettorali nel 2018). La lista potrebbe continuare aggiungendo altre esperienze europee (Austria, Polonia), ma anche l'affermazione del nazionalismo indù e dell'integralismo islamico.

«Vivere senza confini» – materiali, simbolici, geografici – è risultato un processo senza dubbio stimolante sul piano delle opportunità di ampliamento degli orizzonti individuali e collettivi, ma anche disorientante per tutti coloro (di solito la maggior parte) che per una serie di fattori sono rimasti esclusi da tali processi o ne hanno vissuto solo le conseguenze negative. Essere ai margini di tali processi o non voler affrontare i rischi che essi comportano, può generare un sentimento diffuso di paura e di insicurezza.

Da qui riemerge in maniera forte il bisogno di ricostruire un sistema di certezze che l'ideologia della globalizzazione ha messo in crisi, ma che avevano costituito il fondamento della modernità. Da questo punto di vista, tutto l'apparato teorico elaborato dalla modernità ha ruotato attorno a concetti dalla forte connotazione spaziale: stato, identità nazionale, cittadinanza sono nozioni che indicano spazi definiti, stabiliscono chi è dentro e chi è fuori, contrapposizioni dicotomiche che interpretano i confini come spazi chiusi e non come luoghi di frontiera a partire dai quali si costruisce l'interazione con l'Altro.

La politica dal canto suo non è stata in grado di gestire i processi che si andavano delineando, cavalcando l'onda delle paure e del malcontento, che hanno trovato risposte in quei costrutti teorici elaborati dalla modernità. Il *fondamentalismo* dell'economia da una parte, e la ricomparsa di vecchi *fondamentalismi*, politici e religiosi dall'altra, i nazionalismi, i sovranismi ricompaiono nel linguaggio e nella prassi politica, individuando in tutto ciò che rimanda ad una dimensione sovranazionale ciò che mette in discussione le sicurezze dell'uomo contemporaneo. Fenomeni che rispondono all'esigenza latente di ristabilire il *confine* e il *limite* entro i quali recuperare quella sicurezza che sola garantisce l'esistenza quotidiana degli individui.

Bauman (2017) analizzando la realtà contemporanea e le sue contraddizioni, prospetta l'avvento di *retrotopie*, «visioni situate nel passato perduto/rubato/abbandonato ma non ancora morto [...] legate al futuro non ancora nato, quindi inesistente» (p. XV). Le speranze di miglioramento non sono più rivolte al futuro, ma retrospettivamente ricondotte al passato, già noto e quindi più rassicurante.

Ma lo stesso passato viene reinterpretato, i suoi componenti – fatti, avvenimenti, personaggi, ideologie, stili – riassemblati senza un ordine logico, richiamati quanto basta per creare appartenenze deboli nei fatti (la nazione, gli italiani, i tedeschi...) o per assecondare le esigenze del mercato (*heritage*, *vintage*, contraddistinguono mode, stili di vita, luoghi di consumo).

## 8.4. Stato-Nazione e realtà sovranazionali

Sul piano politico si delinea un confronto a distanza tra la dimensione globale delle questioni emergenti e dei centri di potere che vi sovrintendono e quella locale dello stato e del suo strumento per eccellenza, la politica. Le sfide lanciate dal mondo globale si collocano già ben al di là dello spazio d'azione dello stato: la finanza globale, i cambiamenti climatici, gli scenari migratori, il terrorismo e la criminalità organizzata, il mondo del lavoro, i big data e le moderne forme di controllo, le questioni etiche poste da uno sviluppo scientifico senza limiti, i mezzi di comunicazione sono fenomeni che difficilmente possono essere affrontati con gli strumenti elaborati dallo stato (Hoffman, 1995; Dasgupta, 2018). Come afferma Bauman,

tale porosità e permeabilità dei confini, ormai, non è più solo un'anomalia locale contingente, ma la norma – o quasi – del nuovo (dis)ordine mondiale generato dalla progressiva globalizzazione del potere e, insieme, dal fatto che la politica conserva ancora una dimensione locale (Bauman, 2017, p. 12).

Centri di potere globali e politica locale viaggiano su binari paralleli, che non presentano punti di contatto; in altre parole, problemi e soluzioni si collocano su piani spaziali diversi, innescando così processi di deresponsabilizzazione collettiva e relegando la politica nella sfera angusta dello stato.

La necessità riconosciuta di immaginare forme politiche capaci di operare sulla stessa scala (globale) delle questioni emergenti, si scontra con la capacità che lo stato-nazione tuttora ha di fornire un riparo, una forma di protezione dai nemici esterni che è di per sé un'illusione, ma un'illusione a partire dalla quale ancora oggi i partiti politici costruiscono il loro consenso elettorale. Dalle paure degli uomini e delle donne contemporanei nascono le rivendicazioni di sovranità e le forme di nazionalismo che fanno dell'identità nazionale la dimensione identitaria privilegiata in un mondo che, al contrario, è caratterizzato da un sistema di appartenenze multiple e non di rado tra loro in contraddizione.

A tale proposito a poco serve sottolineare che istituzioni politiche sovranazionali, quali l'Unione europea, nate con la finalità di provare ad affrontare in maniera condivisa i temi emergenti, hanno risentito di questa contrapposizione tra globale e locale.

L'Unione europea si è costruita nel tempo attraverso un difficile compromesso tra la dimensione degli stati nazionali e il livello sovranazionale; la complessa architettura istituzionale che ne regola il funzionamento è il risultato di questo compromesso. Non è possibile in questa sede restituire anche brevemente le diverse letture che le teorie sull'integrazione europea

hanno fornito. Sarà però sufficiente sottolineare che nei momenti di crisi gli stati membri hanno cercato, non senza ambiguità, di recuperare il loro spazio d'azione. È avvenuto con la gestione della crisi economica del 2008 e con l'emergenza migratoria del 2015, quando il ricorso al metodo intergovernativo ha avuto la meglio sul metodo comunitario (Fabbrini, 2017). Gli stati rivendicano i loro spazi di sovranità, salvo poi scaricare sulle istituzioni europee il peso di crisi interne e di una loro sostanziale inadeguatezza ad affrontare le questioni emergenti.

L'Unione europea, al pari delle altre istituzioni della globalizzazione diviene così il simbolo delle politiche neoliberiste e di un potere tecnocratico che poco ha a che vedere con i bisogni dei cittadini. La tornata elettorale 2019 ha fotografato questa realtà. Rispetto alla compagine variegata uscita dalle elezioni del 2014, ha paradossalmente dato una risposta più netta, convogliando l'euroscetticismo verso un percorso più uniforme: il sovranismo, non di rado a base nazionalista e xenofoba. Si delinea un fronte politico che va dalla Francia dove il Front National (oggi *Rassemblement National*) si conferma primo partito in Francia alle europee (23,31%), all'Ungheria dove Fidesz, il partito guidato da Viktor Orban, raggiunge il 52,14. In Germania Alternative für Deutschland raggiunge l'11% e nel Regno Unito Nigel Farage rinuncia a partecipare alle elezioni nelle file dello Ukip e fonda un suo partito che ha come unico punto del programma il completamento della Brexit: da solo ottiene il 30,74% dei voti, divenendo di fatto il primo partito del Regno Unito. Infine in Italia la Lega di Salvini supera il 34%. Anche se all'interno del Parlamento europeo non sono riusciti costituire un fronte unico, resta il fatto che l'opposizione interna all'Unione europea è il tratto caratteristico delle elezioni del Parlamento europeo del 2019.

Un altro aspetto fondamentale dell'Unione europea, che dà forma su scala continentale allo spirito della globalizzazione è la libera circolazione delle persone. Già presente nei Trattati di Roma, seppur limitatamente ai cittadini lavoratori, la libera circolazione delle persone e dei diritti ad essa collegati – residenza e non discriminazione in base alla nazionalità – costituisce una conquista che per certi aspetti anticipa i tempi. Si tratta infatti di un modello di cittadinanza sganciato dall'appartenenza nazionale, che riconosce ai cittadini europei un eguale trattamento su tutto il territorio dell'Unione. Ed è proprio a partire da questo nucleo originario che si è potuto procedere verso la progressiva integrazione dei diritti fondamentali in ambito comunitario. Strumenti giuridici nuovi che affrontano da una prospettiva diversa le questioni emergenti, nel momento in cui la libera circolazione delle persone non va di pari passo con quella del mondo globalizzato e contrappone cittadini realmente mobili ad altri che non hanno possibilità di lasciare il loro paese.

## 8.5. Epilogo

La neutralità che molti pongono alla base della conoscenza (scientifica) dei fenomeni non può essere confusa con la loro legittimazione, né assumere quel carattere di ineluttabilità che serve alla politica per evitare di assumersi le proprie responsabilità; i due ambiti devono rimanere distinti, ma non per questo evitare i punti di contatto.

C'è spazio per pensare nuove categorie politiche per un mondo senza confini, ma non necessariamente senza limiti. Tornare a pensare solo in termini di stato-nazione non è solo una *retrotopia*, ma anche un'illusione, nel momento in cui la realtà si struttura secondo una dinamica locale/globale che trova proprio nella rigidità dell'apparato statale un limite invalicabile.

Lo stesso modo di guardare alla cultura potrebbe essere rivisto, non analizzando solo i suoi meccanismi di riproduzione (rivolti al passato) con una mera funzione conservativa, ma anche quelli di produzione (orientati al futuro). Come afferma Appadurai:

il futuro non è uno spazio vuoto su cui incidere la rivelazione tecnocratica o le oscillazioni di lungo termine della natura, ma è lo spazio di un progetto democratico che deve iniziare dal riconoscimento che il futuro è un fatto culturale (Appadurai, 2013, p. 410).

Secondo Appadurai, tale progetto democratico deve contrapporre all'etica della «probabilità» quella della «possibilità». Infatti, mentre la prima «porta il rischio in spazi di emergenza e di sofferenza» (p. 409), la seconda «può offrire una base più estesa per il miglioramento della qualità della vita sul pianeta e accogliere una pluralità di visioni della nuova vita» (p. 411).

Per fare ciò occorre che la politica recuperi i suoi spazi: l'epoca del narcisismo e il conseguente declino dell'uomo pubblico preconizzati da Lasch (1979) e Sennett (1977) più di quarant'anni fa, hanno lasciato un vuoto colmato solo dal mercato e da uno sviluppo tecnologico spesso autoreferenziale, che facilmente producono disuguaglianze dagli esiti incontrollabili.

## Bibliografia

- Appadurai A. (1996), *Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale*, in M. Featherstone, a cura di, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, Seam, Roma.
- Appadurai A. (2013), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Bollati Boringhieri, Roma.

- Bauman Z. (1993), *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (1999a), *La società dell'incertezza*, Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (1999b), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari.
- Bauman Z. (2017), *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (1999), *Che cos'è la globalizzazione?*, Carocci, Roma.
- Braudel F. (1984), *I tempi del mondo*, Einaudi, Torino.
- Casanova J. (1994), *Public religions in the modern world*, University of Chicago Press, Chicago (trad. it. 2000).
- Cassano F. (1997), *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari.
- Cassese S. (2002), *La crisi dello Stato*, Laterza, Roma-Bari.
- Cassese S. (2006), *Lo spazio giuridico globale*, Laterza, Roma-Bari.
- Cassese S. (2007), *Oltre lo Stato: verso una Costituzione globale?*, Laterza, Roma-Bari.
- Castells M. (1996), *The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. I, Blackwell, Oxford (trad. it. 2002).
- Castells M., (1997), *The Power of Identity, The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. II, Blackwell, Oxford (trad. it. 2003).
- Castells M. (2008), *Mobile communication e trasformazione sociale*, Guerini e associati, Milano.
- Castells M. (2009), *Comunicazione e Potere*, Università Bocconi, Milano.
- Cesareo V., Magatti M. (2000), *Le dimensioni della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Dahrendorf R. (1995), *Quadrare il cerchio*, Laterza, Roma-Bari.
- Dasgupta R. (2018), *The demise of the nation state*, The Guardian, 5 Apr.
- Fabbrini S. (2017), *Sdoppiamento. Una prospettiva nuova per l'Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- Featherstone M. (1996), a cura di, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, Seam, Roma.
- Ferrero G. (1913), *Fra i due mondi*, Treves, Roma.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Habermas J. (1999), *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano.
- Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna.
- Hoffman J. (1995), *Beyond the State. An Introductory Critique*, Polity Press, London.
- Huntington S.P. (1993), "The clash of civilizations?", *Foreign Affairs*, LXXII, 3.
- Huntington S. (1996), *The clash of civilizations and the remaking of world order*, (trad. it. 2006).
- International Migration Organization, *World Migration Report 2018*, www.iom.it
- Jameson F. (2007), *Postmodernismo ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Fazi Editore, Roma.
- Lasch C. (1979), *The culture of narcissism: American life in an age of diminishing expectations*, Warner Books, New York.
- Lyotard J.F. (1996, ed. or. 1979), *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano.

- Maffesoli M. (1996), *La contemplazione del mondo*, Costa & Nolan, Milano.
- Mongardini C. (1997), *Economia come ideologia*, FrancoAngeli, Milano.
- Pacelli D. (2013), *Il senso del limite. Per un nuovo approccio di sociologia critica*, Carocci, Roma.
- Pacelli D., Marchetti M.C. (2007), *Tempo, spazio e società. La ridefinizione dell'esperienza collettiva*, FrancoAngeli, Milano.
- Robertson R. (1992), *Globalization: social theory and global culture*, London, Sage.
- Rossi E. (2006), *Le forme dello spazio nella tarda modernità*, FrancoAngeli, Milano.
- Sasso G. (1984), *IL tramonto di un mito. L'idea di progresso tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna.
- Savarese M.R. (2000), *Le istituzioni e la globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Il Mulino, Bologna.
- Sennet, R. (2000), *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano.
- Sennett R. (1977), *The fall of public man*, Cambridge University Press, Milano.
- Smith A. (1986), *The Ethnic origins of the Nations*, Blackwell Publishing, Milano.
- Stiglitz J. (2002), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino.
- Wallerstein I. (1982), *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Il Mulino, Bologna.

Fatti e processi del mondo contemporaneo sfidano diversi saperi a riflettere sul significato assunto da scelte di azione, relazione, comunicazione di donne e uomini, come di attori culturali o decisori politici, al fine di non subirli acriticamente. Un modo per rispondere alla sfida si può trovare lavorando sul tema del limite e facendo luce sulle contraddizioni che esprime. Il problema posto dalla limitatezza umana a fronte di desideri illimitati non è certo appannaggio esclusivo dei nostri tempi né conseguenza univoca delle aporie dello sviluppo; tuttavia i significati espressi dal concetto e gli enunciati a esso correlati ci permettono di affrontare con realismo il rapporto fra le istanze dell'umano e le condizioni sociali e culturali generate dai nostri contesti di vita.

Attraverso le proposte di autrici e autori che si misurano con ambiti di applicazione diversi ma coevi, il volume intende ridiscutere il significato del limite, fisico e simbolico, e riflettere su esperienze esistenziali, sociali e culturali interpretabili come conseguenza di una diversa declinazione dei limiti umani. È questo un modo per sperimentare l'utilizzo di concetti e semantiche che permettono di analizzare i processi corresponsabili della rottura di equilibri fra soggettività e contesto, nonché concorrere alla riconciliazione tra produzione scientifica e sentire morale.

**Donatella Pacelli** è professore ordinario di Sociologia generale presso la LUMSA di Roma. Si è occupata dei classici del pensiero sociologico, di trasformazioni sociali e di vari aspetti della cultura moderna. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Europa e società civile* (con G. Moro, Milano, 2012), *Il senso del limite. Per un nuovo approccio di sociologia critica* (Roma, 2013), *Problemi sociali e rappresentazioni culturali* (con F. Ieracitano e C. Rumi, Milano, 2014). Per la collana "Teorie sociologiche e trasformazioni sociali" ha curato *Le guerre i sociologi. Dal primo conflitto totale alle crisi contemporanee* (Milano, 2015), *Il discorso sulla famiglia. Problemi e percezioni di una realtà in movimento* (Milano, 2016), *Le cose non sono quelle che sembrano. Contributi teorico-analitici per una sociologia "non ovvia". Sulla traccia di Luciano Gallino* (Milano, 2017).